**RIV. CONGR., fasc. 95, 1942, pag. 85-89**

cr Regola viene dalla parola regere ed ha per

line di dirigere e di correggere; essa dirige nel-

l'ordine morale, mostrando ciò che si deve o fare

0 evitare; corregge richiamando alla rettitudine,

al diritto chi se ne\_ scosta; riprendendo e punendo

il torto n. (P. P; Cotel S.

CAPO SECQNIDO

DELLE COS TITU\*ZIONI IN GENERA LE

Ecco lo schema :

lntroduzione` ascetica 381 .

Origine - lmportanza - approvazione - 382-383.

Se inducono peccato e come - 384.

Uso delle pene per i trasgvr-essori - 385-386.

Consuetudini - 387.

Per l'i.nterpretazione\* -' 388.

Se le quando bisogna allegare alle Costituzioni -i decreti

dei Capitoli Cre-nleraìli 0 dei Deﬁnitori - 389.

Da leggere al' vdnerdì - 390. i

Da spie-gare ai Laici - 391.

Esa-.nzioni - lmmunità - 392.

Sulle nuove Costituzioni - 393-394.

N. 381 \_ u Ciò, di cui innanzi tutto vogliamo che si ricor-

dino i Nostri è che sappiano di e-ssdre stati chiamati da Cristo

nella famiglia dei Somaschi, che è sua milizia, pdrchè siano

perfetti integri e in nulla mancanti, come dice S. Criacomo.

Manca invero colui che di giorno in giorno non pro-gr.e'disce

n›ell'osservanza delle leggi e del'le Costituzioni; e chi: in questo

modo manca, non ha fame e sete della giustizia, cioè non pro-

cura di diventare più giusto cf più perfetto, come deve, ma a

poco a poco si fa travolgere e trascinare n\_eli°uma.na. libertà della

carne :tutto gli sembra duro, aspro ed amzaro ciò che gli vi-en

comandato dai Superiori o stabilito dalle Costituzioni; nul'la di

ciò che si fa nella religioncì è per lui dolce e äoave. Sappihno

pertanto i nostri che la seria osservanza delle Costituzioni è

quella scala di Giacobbe, per la quale si ascende alla cima della

perfezione, cioè alla vista e all'ru^nione con Dio; e che all'opposto

la trasduranza di esse è un preclpitoslo discendere, per cui dalle

'virtù si cade nei vizi, .e da luogo piano e stabile si precipita

miseramente nelle voragini di un abisso ››.

l\_.'amore alle Sante Regole e la loro osservanza' è qualche

cosa che rientra nel costitutivo dello stato religioso, nella

sua essenza pratica.

Per essere buoni Somaschi, noi dobbiamo professare un

grande amore alle Sante Regio-le non trascurandone di proposito

neppur una per minima che sia:

a) Riguardandole come oonsigli di Dio stesso (cf.

353,382);

b) Stimandole per noi come l-'unica via dellla perfezio-

ne e deli' Paradiso;

c) Cercando di osservarle ogni giornlo meglio (381), e

anche letteralmente e minuziosamente (364, 381 , 384, 385) con

alacritå ed umiltà (389).

d) Cercando di studiarle per poterne parlare (390, 900).

Dio ci ha data la vocazione (354) a questa famiglia Soma-\_»

sca perchè tendiamo in essa alla perfezione: ut simus perfecti

et integri in null-o deiicientes. Chi è che manca a questo dovere

espoiiendosi al pericolo di perdere o spegnere la Fiamma della

vocazione?

<< Eum autem deﬁoero qui in .legum et oonstitutionum ob-

servatione in dies non proﬁcit ›› - in dies - di giorno in giornö-

- S'incomincia col trascurarne qualcuna. l\/la si noti ciò che scrive

lo stesso S. Giacomo menzionato sopra: u Q-uicumnque autem

totam legem servaverit, «ofiendat autem in uno, factus est om-

nium reus ›› (ll, 10). Perchè? Perchè ha disprezzato la volonta

di Dio, da cui promanano ed hanno la loro forza tutti i precetti

della legge. (cfr. S- Tomm. l.a, ll.ae, q. 73, a. l).

E' tutta una sequela di disordini: qui sic deficit .eum non

esurire, non sitir.e iustitiami... si perde il desiderio della perfe-

zione, si perde la u devozione» cioè (cfr. Reg. Piccole c. l)

quella prontezza di animo accesa dal desiderio di piacere a Gesù ;

paulatiml, a poco a poco, si arriva al peccato mortale nella tie-

pidezza (abripi et abstrahi) attratti nel vortioe del'l'umana liber-

tà della carne. (cfr. 358). Siamo nella tiepidezza.: tutto è duro

1.

¬Il--\_

zi

I,

\_-\_\_\_ 4

1

1

,T

 |1

\_,-87.

e pesante... è finita. Siamo diametralmente all'opposto del fer-

vore dove tutto è dolce e soave cc non graue pondus \_<,-ed [eve ci

delectabile et animae delitium ›› (Reg. piccole a pag. 50).

Quarn0brem»: ecco il frutto riassunto in breve: la seria

osservanza (cfr. 353) 'è la scala di Giacobbe che culmina nella

visione di Dio; la negligenza e trascuratezza è una corsa preci-

pitosa verso l'abisso. Data la nostra condizione di figli d'Ai:1a-

mo non ci resta che una soe.lta: 0 il ƒervore o ia rovina. Non si

pquò rimanere fissi; le Sante Regole ci am\*moniscono\_:. dal luogo

piano e stabile delle virtù si precipita per \_scoscesi precipizi << in-

felicissime ›› : perchè non ci si arresta che nel fondo: iilnƒcrin-Q-\_

l\/leditiamo, tremiamo, scuotiamoci, proponiamo. (478, 755).

Dalle rivelazioni di S. l\/laria 1\/laddalena de' Pazzi e di S.

Margherita Maria Aliacoque (per non citare che due°vite di Sante

Vergini lette da poco) il lettore si sente lianimo ripieno di paura

nel rilevare quanto spesso la gius-tizia di Dio abbia colpito seve-

ramente i R-eligiosi inosservanti sia con atrocissiirie pene nel

Purgatorio sia c-o-ll“'esclusione d\*al~l'eteu'na beatitudine. ° Eppure

ciè tanta incoscienza e leggerezza!

La regola nelile mani del' muratore, gli indica' se il muro

che innalza è a piombío 'o no, se-è livellato 0 meno: quindi se

vede una pietra che rientra, la spinge fuori; si -fa rientrare quel-

la che sporge.

Queste parole di S. Gregorio trovano continua a.pplica-

zione n.ell'attendere alla perfezione...

La regola - strumemto d'architettfura - è indispensabile

per lia costruzilone materiale: cosi è altrettanto necessaria per

l°ediﬁcio spirituale.

Ora - obbiettivamente parlando - cioè presa in\_sè - la Rie-

gola, ogni regola è diritta - ha cioè tutte le proprietà di misura

perchè è approvata dal magistero i.nfal.libile della S. Chiesa;

ma soggettivamente - ossia nella nostra coscienza, spesso è

deformata la Regola.-... ~

C°è pertanto nel numero sopra' commentato la parola che

deve eliminare da noi, o meglio prevenire ogni illusione: sap-

piano i Nostri che solo una seria osservanza della Regola è

scala di ,Giacobbe alla unione perfetta con Dio: la serietà:

ecco quello che si richiede per la nostra vita spirituale. Occorre

l°esam1e di coscienza, e qui non parlo tanto d~ell'esam-e con

cui ci prepariamo alla Confessione, ma di una considerazione

che dovrebbe in noi diventare abituale per condurci a una sem-

pre maggiore conoscenza del nostro intimo, al'la massima since-

rità con noi stessi, alla perfetta semplicità. u Se il tuo occhio

non sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà ott-enebratio ›› (l\/lt. 6,23).

l\_.°occhio semplice è la sincerità dell'animo che illumina tutta

la condotta interio-re ed esteriore del-liuomo. La doppiezza, anche

se poca, sovverte tutto quanto \_l'uomo. E la prima sincerità siha

da usarla con noi stessi. Prima infatti d'ingannare gli altri noi

inganniamo noi stessi. Come è facile che cosi avvenga anche ai

buoni i I

«Quando un°anima si propone di vivere virtuosamente,

concepito appena questo disegno, quasi per istinto. è tratta a

credere che con ciò ormai tutto è fatto, è tratta a dire a sè stessa

(senza parole, ma nel fondo più inesplorato del 'cuore): lo

sono buona ››.

Questo istinto da cui deriva il pericolo dell'inganno inte-

riore non si pfuò negare che abbia un fondamento nella nostra

natura razionale. E' secondo natura che noi abbiamo coscienza

dellla nostra dignità umana e del 'rispetto che si deve

alla nostra personalità. Liuomo che non sente una lìale

coscienza e un tale rispetto, verso di sè come verso degli

afltri, non è degno di chiamarsi uo-mo. l\_.'istinto perciò di

affermarci come autori delle nostre azioni e di voler dichiarare

a noi stessi che la nostra linea di condotta è la giusta., è per sè

un istinto della retta natura. Tfutto sta a non lasciarsi prendere

lla mano da taile istinto cosi da precipitare il gfiudizio su noi stessi,

giustiﬁcandoci troppo facilmente e arrivando cosi a ingannare

la nostra coscienza., Questo pericolo non si previene se non col-

la persuasione che noi non possiamo mai dare un vero e com-

pleto giudizio di noi st-essi, ma che vi è un Altro che solo può

darlo, perchè Lui solo può arrivare col suo sguardo sino al fon-

do della nostra anima, abisso talvolta insondabile al nostro

sguardo. ›

Una tale persuasione aggiunge qualche cosa di sacro e di

terribile all'esame di coscienza che pur dobbiamo fare anche

da noi, ed è il senso di questo Altro che esamina e giudica ad

un tdmpo con noi. Però ciò non deve infonderci un timore in-

degno di figli di Dio, un timore che soffochi nel nostro cuore

.\_\_\_

¬.-r-\_ -

' -89-

la fiducia le la confidenza; deve piuttosto aiutarci a sentire più

profondamente laﬂserietà della vita cristiana. La serietà; vi è

una frase di Bossuet da scolpire, nella nostra mente: i'fnc0m-

prélrensible sérieux de la religion chréiicnne. ll Vangelo, la vi-

ta spirituale del cristiano è una cosa seria, non da prendere alla

leggera o superficialme-nte: vi è qualcosa di sublime e di indi-

cibilmente grave nei suoi scopi e nei mezzi da adoperarsi per

raggiung-erli n. (G. Bozzetti - Lineamenti di Pietà Rosminiana -

S. l\_,. E. ci Sodal'itas J) pag. 89-9-1).

Opera della serietà è inoltre dare all'anima il Senso della

realtà, di quella dolorosa e umiliante realtà della nostra debo-

lezza e limitazione. Aid essa appartiene non soio il sentir pre-

sente il vero eterno Giudice della nostra coscienza, ma anche

l'umil.d comprensione della nostra fragilità nello spirito e nella

carne onde consapevoli della realtà di un essere deficiente ed

imperfetto possiamo continuamente idiffildare di noi p-er confi-

dar-e in quella grazia la quale sola irifonde il coraggio di rial-

zarci dopo le cadute e di riprendere di continuo ii laborioso as.-

sunto della santiﬁcazione.

Tale serietà voluta dalla Santa Regola in ogni Religioso

Somasco deve caratterizzare la nostra vita facendoci ad ogni

istante di essa percepire chiara la responsabilità della consacra-

zione e dell°i'mpegno solenne contratto con Dio nei santi Voti.

A. R.